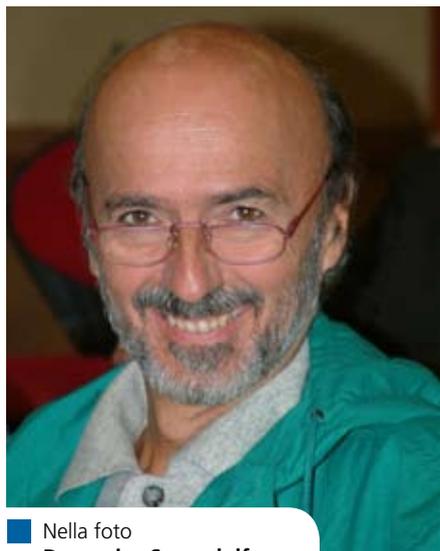


L'insostenibile leggerezza del manager

Sorvegliato speciale

Come può accadere che si lasci alle spalle le macerie dei crolli finanziari ed industriali, veleggiando con scioltezza verso nuovi incarichi, riuscendo persino a restare contornato da un alone di magica speranza, anche quando ha le mani sporche di sangue?

di **Domenico Secondulfo** - Ordinario di Sociologia Generale – Università di Verona



Nella foto
Domenico Secondulfo

Nonostante l'avvento del capitalismo abbia ribaltato il precedente rapporto tra popolo e sovrano, dando dignità ai cittadini ed alle persone, al loro lavoro, al loro impegno e sottraendo al potere l'aria mistica che esso aveva nelle monarchie assolute – e che tuttora ha nelle teocrazie – quel che resta delle capacità carismatiche e taumaturgiche che il capo divino, il re sacro, aveva in passato, sopravvive anche all'interno di quel supposto tempio della ragione che è l'economia.

L'idea che esista un individuo che possa reggere i destini di tutti, a cui affidare le proprie speranze in modo quasi sacrale, si è fortemente attaccata alla figura dell'imprenditore prima e del manager poi.

Il manager, in senso stretto, è anche lui un dipendente. Ciò che amministra non è suo e non lo trascinerà a fondo se dovesse affondare. Il rischio viene girato da un lato sulla proprietà, polverizzata in azioni, e dall'altro sui dipendenti che – si noti bene! – non sono dipendenti del manager, ma dell'astratta entità societaria che lui unicamente amministra.

Si tratta della mistica dell'individuo che si fonde con quella del capo carismatico, dell'uomo del destino, una delle rappresentazioni sociali che si sono spostate, quasi senza danni, dal mondo feudale a quello della modernità.

Siamo di fronte ad un'idea profondamente diffusa e radicata, assolutamente contraria

all'idea di democrazia che, nonostante tutto, si sviluppa al suo fianco. Per capire quanto sia profondo anche nella modernità il radicamento di questo modello culturale, quello di "uomo solo al comando" e di "unto del Signore", dobbiamo osservare come esso sia diffuso in molteplici aspetti della vita della modernità. Se questo modello di comando è stato scalzato, ad opera della democrazia, dalla vita politica – anche se mai completamente – esso è rimasto fortemente radicato, soprattutto con il suo alone magico e rassicurante, in molte altre aree importanti della vita, che possono anche sembrare molto lontane le une dalle altre. Abbiamo appena fatto l'esempio dell'economia e della produzione, con le due figure in successione storica dell'imprenditore e del manager, ma troviamo lo stesso tipo di modello annidato addirittura nella musica, con la figura del direttore d'orchestra che, forse, rappresenta il momento più alto di rappresentazione mistica di questo modello individuale-carismatico di comando, qualcosa di molto vicino alla figura del dittatore. Basta osservare la macchina scenica dell'orchestra sinfonica, per rendersi immediatamente conto del tipo di ruolo magico attribuito alla figura del direttore d'orchestra, perno assoluto di tutta la rappresentazione, polo fermo che guida l'orchestra ed i cantanti, al quale si affida il pubblico con fiducia ed assoluta obbedienza. L'unico che può arrivare in ritardo, anche perché nulla può iniziare prima del suo arrivo.

Il parallelo con l'imprenditore è quasi ba-

nale: la mano del maestro d'orchestra ricomponere il prodotto finale, coordinando ed armonizzando i singoli lavoratori, frammentati e ciascuno legato al suo piccolo pezzo di prestazione. È dalla sua mano che emerge la magia del prodotto finale, è alla sua mano che tutti devono ubbidire. Superfluo osservare che impugna fallacemen-

te un bastone, eterno simbolo del comando. Direttore d'orchestra ed imprenditore sono, quindi, le due figure socialmente più rilevanti, in cui il carisma autocratico del capo carismatico permane, nonostante un altro tipo di comando, maggiormente moderno, quello legato alla democrazia, si diffonda fortemente nella società, sul piano politico, sul piano familiare, nelle scuole, nelle università e, in qualche modo, perfino nell'esercito. Questo tipo di capo carismatico, in maniera molto simile ai capi carismatici dell'antichità, ha un profondo legame con coloro sui quali esercita il suo comando; il suo destino è profondamente ed intimamente legato al destino di coloro

di tanto dei suoi fallimenti, che sono più delle società piuttosto che suoi personali. Sotto questo aspetto, come l'imprenditore impersona la concretezza e la materialità del capitale industriale, il manager impersona l'astrazione e l'ineffabile leggerezza del capitale finanziario. Ed è con ineffabile leggerezza che si lascia alle spalle le macerie dei crolli finanziari ed industriali, veleggiando con scioltezza verso nuovi incarichi, riuscendo a restare contornato da un alone di magica speranza anche quando ha le mani sporche di sangue. Anzi, come nelle vecchie pestilenze, maggiore è la crisi, maggiore è il bisogno, maggiore è la speranza e, quindi, lo stregone del momento

I condottieri della post-modernità non amano più esporsi tanto al rischio ed hanno avuto la bella trovata di separarlo dalla loro persona. Ed è proprio dalla separazione tra proprietà e gestione, tra personalizzazione del capitale e rischio, che nasce la figura del manager.

che comanda: l'imprenditore è legato alla sua fabbrica, agli operai, ai clienti, alla città ed alla nazione in cui si muove. Il crollo delle sue fabbriche, del suo capitale lo distrugge, sino a portarlo al suicidio. Per non parlare del direttore d'orchestra, che può essere completamente cancellato da una cattiva prestazione della sua orchestra, o il capo militare, fino al dittatore, che spesso viene ucciso proprio dai suoi ai primi segni di debolezza. Questo era una volta. I condottieri della post-modernità non amano più esporsi tanto al rischio ed hanno avuto la bella trovata di separarlo dalla loro persona. Ed è proprio dalla separazione tra proprietà e gestione, tra personalizzazione del capitale e rischio, che nasce la figura del manager. Il manager, in senso stretto, è anche lui un dipendente. Ciò che amministra non è suo e non lo trascinerà a fondo se dovesse affondare. Il rischio viene girato da un lato sulla proprietà, polverizzata in azioni, e dall'altro sui dipendenti che – si noti bene! – non sono dipendenti del manager, ma dell'astratta entità societaria che lui unicamente amministra. Nonostante ciò, il suo fascino magico-carismatico, come comandante in capo, gli resta appiccicato, ed avendo astutamente sganciato la sua immagine personale dalle società che amministra, non risente più

non può che approfittarne. A nulla vale il passato, a nulla vale il ruolino professionale, a nulla valgono i suoi passati fallimenti: a lui si rivolge non soltanto la lontana proprietà, affinché recuperi la maggior quantità di denaro senza badare ai costi sociali ed al destino dei lavoratori, ma a lui spesso si affidano anche gli stessi lavoratori, abbagliati proprio da quella vecchia immagine di capo magico che, nonostante tutto, non riusciamo ancora a strappare di dosso a questa figura.

Per uscire dalla crisi economica attuale, provocata in buona parte proprio dall'azione dei manager, più che affidarsi ciecamente, di nuovo, a queste figure, sarebbe forse utile guardarli invece con occhi ben aperti – anzi, apertissimi – facendone i "sorvegliati speciali" della ripresa, la quale non potrà essere unicamente economica, ma dovrà essere soprattutto sociale.

Chi desiderasse inviare un messaggio all'autore, può farlo per e-mail all'indirizzo: domenico.secondulfo@univr.it Indispensabile indicare "FABI" nell'oggetto, altrimenti l'anti-spammer cesterà le mail.